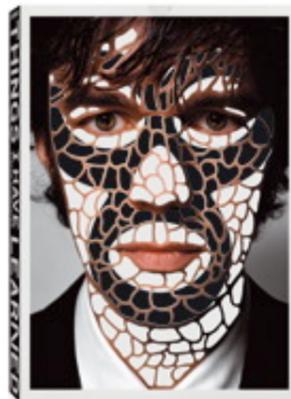
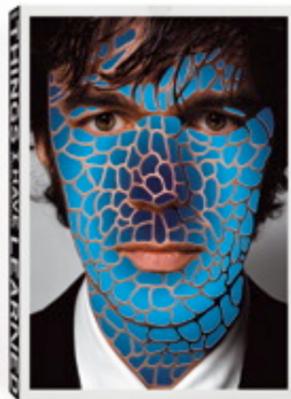


L'incontro

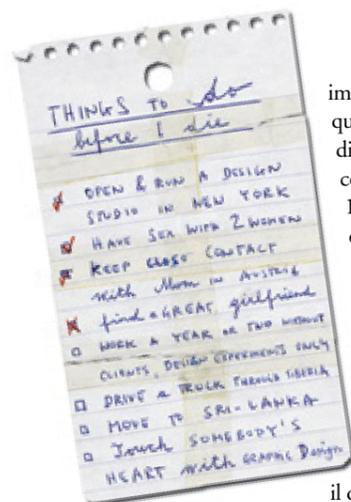
I



Stefan Sagmeister

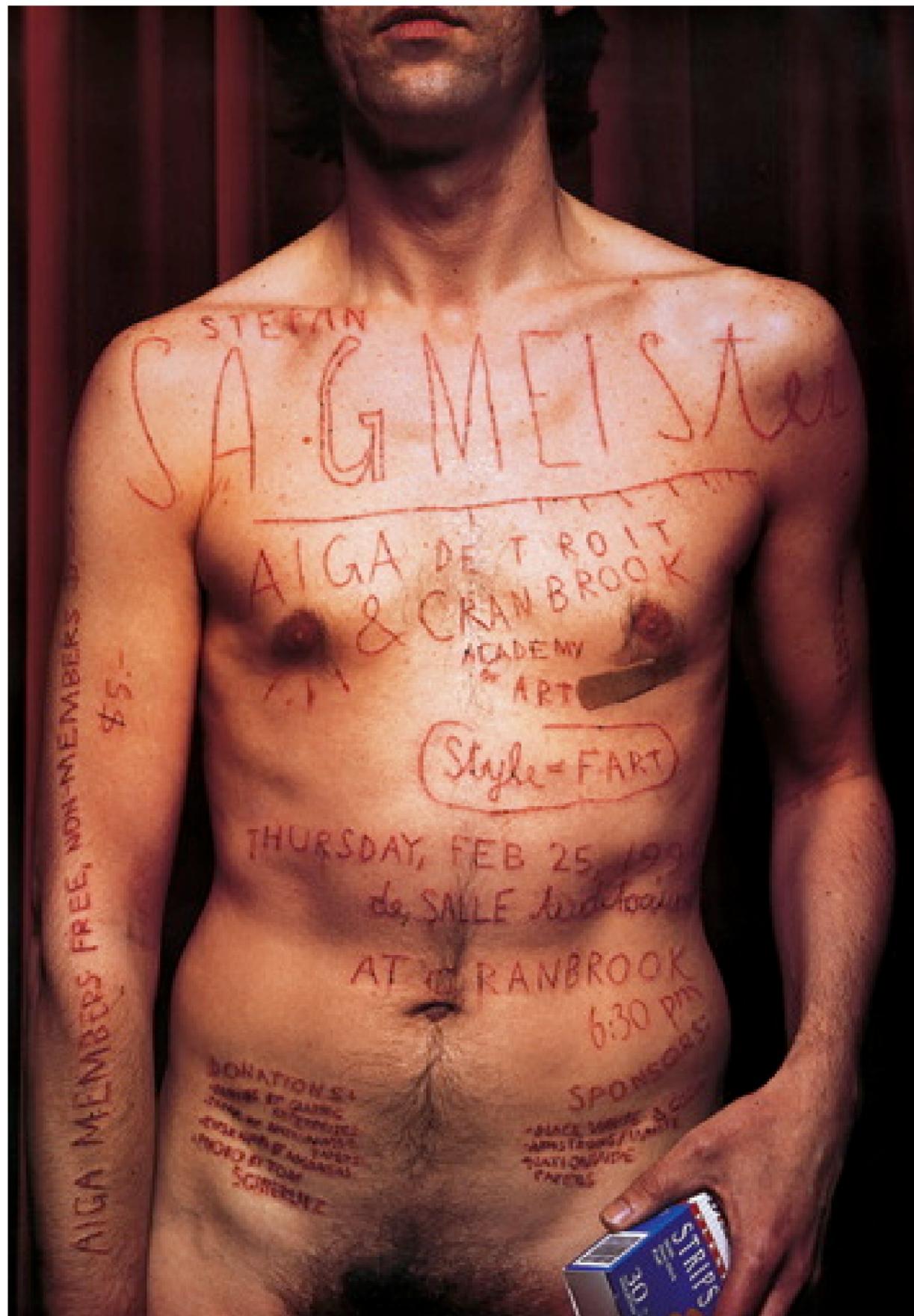
Il suo ego è grande ma il suo talento non è da meno. Stefan Sagmeister è un graphic designer austriaco di 45 anni che vive a New York e nel suo lavoro inserisce una capacità rara: esprimere pensieri, prendere posizione. Usa le tecnologie digitali con competenza estrema ma senza scordare mai l'umano, il teatro, il corpo, il gesto, la manualità. Già collaboratore di Tibor Kalman, deve la sua fama ai lavori per i Rolling Stones, Lou Reed, Guggenheim Museum e Time Warner. Nel 2005 il suo packaging per i Talking Heads ha vinto il Grammy Award. Lo abbiamo incontrato nel corso di Torino World Design Capital dove su invito di Bombay Sapphire ha presentato i suoi lavori nello scenario suggestivo della Piscina Monumentale.

di Virginio Briatore



Sopra, studi di copertina realizzati da Sagmeister per il suo libro *Things I have learned in my life so far*, in uscita per i tipi di Abrams. Nella pagina accanto, il manifesto che il grafico ha inciso sulla propria pelle per una lecture all'American Institute of Graphic Arts di Detroit, 1999.

Ci parli della tua casa newyorkese? "È stato a Hong Kong che ho capito quanto era importante per me New York. Ho deciso: era proprio quello il posto dove volevo fermarmi. Così, dopo anni di lavoro altrove, nel 1993, ho scelto la 14ma strada come punto fermo, l'ultimo piano di un palazzo di 15 da cui posso spingere lo sguardo lontano e godere di una stupenda vista dell'Empire State Building: un grande terrazzo e 100 metri quadrati, divisi su due livelli. L'ufficio dove lavoro con i miei pochi collaboratori è sotto e, sopra, c'è la mia residenza privata concentrata in 30 mq. La parte che più amo della mia casetta? La camera da letto. Sono capace di passarci intere giornate con la mia fidanzata, Anni Kuan, a godersi pile di dvd". Certo, un cambiamento c'è stato: ai tempi il quartiere era abbastanza economico, animato da tanti negozietti e caffè, non c'erano negozi di marca. Dopo l'esplosione di Chelsea, anche questa zona è diventata molto più ricercata.



L'incontro

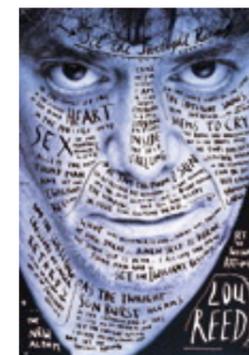


A sinistra, cartolina di invito per il primo museum show di Sagmeister tenutosi al Mak di Vienna nel 2002. Nella pagina accanto, dall'alto: poster per la conferenza nazionale dell'A.I.G.A. a New Orleans, 1997; poster per l'album *Set the Twilight Reeling* di Lou Reed, 1996; cofanetto porta cd per l'album *Bridges to Babylon* dei Rolling Stones, 1997.



Tu dici che il luogo preferito per trovare ispirazione è una camera d'albergo. Ma la maggior parte degli alberghi è di una banalità sconcertante: come li scegli?

“Io cerco sempre un posto che non mi ricordi da dove vengo, ma dove sono. Cerco posti che siano nel cuore della vita locale, dove poter succhiare le caratteristiche, le originalità, l'unicità. Diversamente dai viaggiatori degli anni Sessanta e Settanta, che ricreavano un pezzetto del loro mondo ovunque andassero, oggi ci si muove con una cultura diversa, curiosa di conoscere nuove realtà, materiali, sapori, suoni, culture. Di questo albergo (l'Nh Santo Stefano, in via Porta Palatina a Torino, ndr) per esempio apprezzo molto il terrazzo in cima alla torre con vista a 360 gradi, dove posso andare a fumare il mio sigaro! Una cosa invece che mi intristisce è la mediocrità delle boutique che si trovano nei grandi hotel: spero sempre di trovare qualcosa che abbia a che



fare con la cultura e l'artigianato locali e invece sembrano tutte copiate dalle pagine delle riviste patinate di design”.

Quale tipo di architettura d'interni preferisci?

“Io in generale amo le idee, chi propone nuove idee. Capisco però che è difficile trovare soluzioni coraggiose in ambienti abitati: magari sembrano divertenti per un anno, ma cosa ne sarà dieci anni dopo? Per questo gli hotel offrono un'opportunità unica: la durata media di permanenza è di tre notti, si gode la novità senza subirne gli svantaggi. Di recente sono stato all'Hotel Delano, a Miami. Il lavoro di Philippe Starck non mi ha mai veramente entusiasmato, ma devo dire che è uno dei pochi che più diventano famosi, più diventano bravi. Rivisto col senno di poi, ho capito quanto bravo sia

stato il designer francese a inserire in camera, in bagno e in giardino dettagli e attenzioni sorprendenti. Lui ha portato un modo di vivere che negli spazi della ricettività non si era mai

L'incontro



visto. In realtà non sono molti gli interior designer che hanno vere idee. A volte capita che ci si debba rivolgere a dei professionisti per sistemare gli spazi della nostra vita quotidiana... ma quando gli architetti arrivano con campioni di materiali mi sento cadere le braccia. Un materiale non è un'idea!"

Tu hai detto che negli States la prima cosa che valutano di un progetto è se si vende, e solo dopo si chiedono se sia buono o giusto. Non ti sembra triste questo modo di vedere il mondo?

"Il comportamento sociale è strettamente legato all'età di un Paese. Le società concentrare esclusivamente sul guadagno sono le più giovani. Prendiamo il Katar, che 10 anni fa era una landa desolata, o Dubai che 20 anni fa era un polo d'estrazione petrolifera, o Hong Kong che 50 anni fa era una terra di rifugiati e ci rendiamo conto che sono tutti peggio degli Stati Uniti! La prima valutazione in questi Paesi è sempre e solo legata ai soldi. In Europa invece la società è vecchia abbastanza da saper capire che cosa è utile o meno, nel medio-lungo periodo".

Hai scritto che con l'età diventi meno cinico. Cosa intendi dire?

"Per me è stato così: con l'età ho imparato a dare più credito e fiducia alle persone. Da giovane ero molto sospettoso, ponevo mille domande e cercavo sempre di capire cosa si

potesse nascondere dietro a ogni cosa. Adesso mi fido e basta. Vado avanti e solo dopo, se serve, faccio qualche domanda".

Sul tuo sito esprimi molti pensieri. Uno di questi è: "Aiutare gli altri mi aiuta".

"È semplice: quando facciamo del bene abbiamo sempre un tornaconto. L'importante è che la parte di tornaconto non superi quella di reale donazione, altrimenti ci si mette sullo stesso piano di quelle grandi società che spendono 1 milione di dollari in carità e 10 per pubblicizzare il bene che hanno fatto! Qui in America il volontariato è molto più diffuso che in

Europa e io faccio parte di un gruppo che aiuta i senzatetto. Il mio guadagno è che all'interno di questo gruppo ho conosciuto due persone meravigliose, che sono estranee al consueto mondo di pubblicitari, artisti, architetti, registi in cui vivo quotidianamente!".

Il racconto di vita recita: "La droga all'inizio ti aiuta, ma dopo ti distrugge".

"Da giovane ho provato le droghe e mi sembrava che mi dessero una carica aggiuntiva. Ma al loro uso seguiva sempre la fase down e il bisogno di trovare altra droga. La

frequentazione professionale di tanti artisti drogati mi ha fatto capire che col tempo nessuno è in grado di reggere abusando di sostanze stupefacenti. La vita così non è sostenibile, non c'è scelta: o smetti o muori. Lou Reed e Mick Jagger sono vivi perché sono stati capaci di smettere. Io, per prima cosa ho dato un taglio al consumo di alcool e questo mi ha poi aiutato a chiudere con le droghe".

L'art director di Interni pensa che il tuo lavoro abbia un grande valore perché, analogamente a quello che hanno fatto certi marchi del lusso, hai reintrodotto il segno del lavoro manuale, hai rivalorizzato il prodotto 'fatto a mano'. Concordi?

"Nel secolo scorso tutto è stato fatto dalle macchine, tanto che se io do a mia madre un numero di *Interni* lei pensa che sia stato il computer a realizzarne la grafica e la copertina! Nel tempo ho capito che il design non riscalda le persone. Per cui ho scelto di andare nella direzione opposta, perché credo che le persone oggi avvertono se una proposta è fatta col cuore e con le mani, o meno".

Infine, in due parole, chi sei?

"Un designer austriaco che vive a New York".

Dal'alto: progetto per True Majority, gruppo americano che lotta per diminuire le spese militari e aumentare quelle per sanità e istruzione, 2002; *Keeping a Diary*, installazione della serie Things I have learned in my life so far, Singapore, 2006.

I



Stefan Sagmeister illustra il suo lavoro presso la Piscina Monumentale di Torino, in un incontro organizzato da **Bombay Sapphire** lo scorso febbraio.